



LA SICILIA

SPED. IN ABB. POST. COMMA 208
ART. 2 LEGGE 662/96 R.L.C.T.



www.lasicilia.it

€ 1,20

IL LIBRO DI PIETRO GRASSO "LIBERI TUTTI. LETTERA AD UN RAGAZZO CHE NON VUOLE MORIRE DI MAFIA"

Le vite violate dall'ottusità dell'agire mafioso

ANDREA BISICCHIA

“**L**iberi tutti. Lettera ad un ragazzo che non vuole morire di mafia” di Pietro Grasso, pubblicato dalla Sperling & Kupfer, è una riflessione sul fenomeno mafioso, oltre che una diversa maniera per raccontarlo, con un linguaggio che sa di epicità e che contiene, in sé, una forma di drammaturgia implicita, come accadeva con i romanzi di Sciascia, tutti ridotti per il palcoscenico. Lo scopo dell'autore è quello di far conoscere quanto è accaduto tragicamente in uno dei periodi più neri della nostra storia, ricorrendo ad aneddoti, ma anche riportando le storie che i pentiti gli hanno raccontato, storie di omicidi e di continue illegalità.

A questo proposito, Grasso scrive che la legalità è la forza dei più deboli. Un'utopia? «Può darsi, ma gli scettici vogliono ricordare che sono le utopie a fare la storia». Ciò che, però, Grasso condanna è il silenzio concepito come complicità, se non viltà, benché consapevole che esista un silenzio diverso, quello che parla alle coscien-

ze e che si trasforma in un dialogo con se stessi e con gli altri.

L'autore immagina che un procuratore della Repubblica incontri un giovane con un passato mafioso che ha deciso di raccontare, tra titubanze, incoerenze, insicurezze, rabbia e voglia di uccidere, la sua storia. Tra i due si instaura un conflitto generazionale attraversato dalla Storia con le sue contraddizioni e col suo cumolo di maccerie, ma anche con i suoi fantasmi che appaiono e scompaiono, ma che sono sempre presenti nella coscienza del popolo italiano. Sono i fantasmi di Dalla Chiesa, Falcone, Borsellino, Rita Atria, don Puglisi e tanti altri. Si muovono su una scena immaginaria come quelli di Macbeth, affinché il loro ricordo possa impedire, per sempre, certe immagini di violenza. Grasso racconta di sé, della sua famiglia, delle condizioni nelle quali ha dovuto svolgere il suo lavoro, ma l'autobiografia è solo un pretesto per raccontare la vita degli altri, quella che è stata violata dall'ottusità dell'agire mafioso. Il libro palesa le ansie, se non le angosce vissute dal protagonista, non certo con rasse-

gnazione, ma con la consapevolezza di aver fatto il proprio dovere.

Questa materia è stata oggetto di trasposizione drammaturgica ad opera di Francesco Nicolini e Margherita Rubino ed è diventata una spettacolo che ha debuttato al Festival di Spoleto con la regia di Alessio Pizzech, con una sofferta interpretazione di Sebastiano Lo Monaco, Mariangela D'Abbraccio e Turi Moricca, straordinari nel rendere teatrale un linguaggio nato per essere raccontato. Ed è proprio la scrittura scenica a rendere ancora più attuale una materia da far conoscere perché si possa sempre più acquistare consapevolezza del tragico decennio, 1963-1973, che ha distrutto tante famiglie e che ha reso l'Italia una nazione governata da una economia truffaldina. Sono convinto che uno spettacolo del genere sia più immediato e più importante di tante lezioni che possano essere impartite da professori generosi, a dimostrazione che il teatro contiene un valore didattico tale da incidere sulle nostre coscienze, sulle nostre scelte, sul nostro futuro.